

Africa mon amour

- Aperta la Conferenza Italia-Africa con 52 Nazioni. Strategie su migranti e investimenti
- Col Migration Compact il nostro Paese ponte nel rapporto con l'Ue per le sfide globali **P. 5-6**

Conferenza a Roma L'Africa opportunità non una minaccia

● Rappresentanti di 52 governi per primo vertice Italia-Africa. Renzi: serve essere più connessi, non creare muri. Mattarella: bisogna integrare

Umberto De Giovannangeli

Vi sono delle occasioni, degli eventi, nei quali un Paese può avere orgoglio di sé. Per averli ideati e portati a compimento. Per i messaggi lanciati e gli impegni assunti. Un evento di questo genere è la Conferenza ministeriale Italia-Africa svoltasi ieri alla Farnesina. Una grande alleanza Italia-Africa perché «cause comuni» ci interpellano e sono la pace, la lotta al terrorismo e piaghe come la fame, le carestie, le malattie endemiche e la mortalità infantile. Ma prim'ancora l'emergenza migranti.

È un approccio globale quello che caratterizza l'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha aperto di lavori della prima Conferenza Italia-Africa. Le crisi internazionali - annota - hanno reso «permeabili» le frontiere. Il fenomeno «epocale» dei migranti non richiede approcci d'urgenza ma «soluzioni durevoli». Mattarella ha esortato a lavorare insieme per far sì che vengano meno le cause di quella «disperazione» che spinge tante persone a partire ma anche per fermare quella minaccia «incombente, insidiosa e trasversale» che è il fondamentalismo terrorista. Il capo dello Stato insiste sul tema dell'immigrazione e ricorda che «l'Italia ha sostenuto costantemente l'esigenza di

strategie lontane dalla logica semplicistica che vorrebbe rispondere al fenomeno attraverso l'erezione di muri e barriere». Anche perché, per il Quirinale, «di fronte a un evento così gravido di conseguenze, non possiamo concentrarci su soluzioni di mero contenimento», ma guardare a soluzioni di lungo periodo: «Abbiamo il dovere di proporre, e discutere insieme, approcci di natura globale, non soltanto legati all'urgenza, ma capaci di portarci a soluzioni durevoli», avendo consapevolezza, e orgoglio, di come l'Italia sia, «per condizione geografica, storia e cultura», un «ponte» tra Africa ed Europa: «Il processo di globalizzazione rimarca ancora Mattarella - ha reso Africa ed Europa ancor più legate tra loro. L'Africa non è e non può più essere altro rispetto all'Europa e viceversa».

Puntare allo «sviluppo sostenibile» dell'Africa è stato l'obiettivo ribadito dal ministro degli Esteri Paolo Gentiloni - che ha partecipato ai lavori assieme ai suoi colleghi di governo, Alfano, Martina e Galletti - ricordando che i migranti africani giunti in Europa tra il 2010 e il 2015 sono stati 2 milioni. Al momento, ha aggiunto, «abbiamo spazio per mettere in campo una strategia prima che si verifichino situazioni di emergenza che nessuno può escludere», chiedendo all'Eu-

ropa «un impegno strategico» per un «patto con l'Africa» affinché si eviti «che la rotta del Mediterraneo centrale abbia impennate nei prossimi mesi».

Un approccio condiviso dalla presidente della Commissione dell'Unione africana, Dlamini Zuma. «Se non investiremo in sviluppo e creazione di posti di lavoro non saremo in grado di mantenere la pace», dice Zuma nel suo intervento. «Basta dialogo, dialogo, dialogo, servono azioni», scandisce la presidente della Commissione dell'Ua a proposito dei rapporti tra Africa e Occidente, sottolineando che l'Africa ha bisogno di investimenti nell'agribusiness, infrastrutture, energia, industria estrattiva perché ha una popolazione giovane e in crescita che ha bisogno di formazione. E senza diversificazione economica non si riuscirà a creare lavoro. «Il terrorismo è un fenomeno globale», ha detto ancora e occorre «cooperare insieme per affrontarne le cause».

Una visione, una strategia e gli strumenti necessari per realizzarle. È la sfida rilanciata dalla Conferenza di Roma. Che vive nel discorso conclusivo di Matteo Renzi. Ad ascoltarlo sono i rappresentanti di cinquantadue governi africani. «L'Italia non ha nostalgia del passato, ha nostalgia del futuro. Può sembrare difficile da capire ma la nostalgia del pas-

sato coglie qualche collega, qualche amico, qualche alleato quando la parola era egemonia. Noi abbiamo nostalgia del futuro, dove l'Africa non è considerata come la più grande minaccia ma la più grande opportunità», afferma il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «Dobbiamo cambiare l'agenda economica europea e dobbiamo cambiare l'approccio sull'immigrazione», aggiunge, sottolineando che «quando c'è una donna o un uomo in mare la prima cosa da fare non è aprire un dibattito ma salvare quella vita». Serve «avere uno sguardo strategico. Inutile continuare ad avere atteggiamenti spot. Dobbiamo avere consapevolezza che questo fenomeno durerà anni e l'unica soluzione è una strategia di lungo periodo». Ed ancora: «L'agenda che stiamo cercando di proporre in Europa è totalmente diversa dal passato. Primo, la politica economica, troppo incentrata all'interno e sull'austerità. Molti Paesi sono andati in difficoltà. Eppure l'Europa è il principale vicino di casa dell'Africa. L'Europa si è girata verso l'altra parte e noi stiamo cercando di girare la testa dell'Europa, verso l'Africa e il Mediterraneo. Domani (oggi per chi legge, ndr) sarà a Roma il presidente olandese che ha la presidenza di turno della Ue, e formalizzeremo la proposta perché il Consiglio europeo di giugno abbia un particolare focus sulla proposta italiana del Migration Compact sapendo che servono fondi».

Ma i fondi devono supportare una visione, gli strumenti funzionali a un fine. E a una idea aperta, progressiva dell'Europa. È l'altro punto-cardine dell'intervento di Renzi: «Hanno cercato di far passare un messaggio sbagliato: "dopo gli ultimi attentati adesso chiudiamo le frontiere". Ma se guardiamo agli ultimi attentati in Europa vediamo che non vengono dai rifugiati di Lampedusa. Il problema è al nostro interno. C'è bisogno di essere più connessi, altro che creare muri», avverte il premier. E spiega: «Dobbiamo giocare la carta della forza e del coraggio, non abbiamo il Pil più in crescita di Europa. Ma abbiamo un livello di presenze di volontariato e imprese che non ha eguali. Questo appuntamento non è simbolico, non è casuale. Sono stato il primo presidente del Consiglio a visitare alcuni Paesi africani sotto il Sahara: una cosa allucinante», ha ricordato Renzi. «Abbiamo avuto 63 governi in settanta anni, abbiamo cambiato prospettiva con le riforme, ma mi ha molto colpito sentirmi dire che era la prima volta che l'Italia si recava in quei Paesi. Non sarà l'ultima», ha promesso Renzi: «Non sarò uno stalker, ma tornerò e non perché adesso c'è l'emergenza della migrazione. Ma perché l'Africa è il continente del futuro».



Sul tavolo le strategie per i migranti, l'allarme terrorismo e l'errore di chiudere le frontiere

La presidente Commissione dell'Ua, Zuma: «Basta dialogo, servono azioni»

Mille volti. L'Africa delle guerre e degli sfollati (nella foto, in Nigeria) è la stessa del Continente ricco di risorse e opportunità.
FOTO: ANSA

